

LE INDAGINI ARCHEOLOGICHE ALLA PARROCCHIALE DI SAINT-MAURICE A BRUSSON

Gabriele Sartorio

Sebbene non prevista in fase progettuale preliminare, l'indagine archeologica che ha interessato la parrocchiale di Saint-Maurice a Brusson, dipanatasi tra il 2010 e il 2011 in concomitanza con i restauri del complesso religioso, si è rivelata un'importante occasione di approfondimento e verifica delle conoscenze storiche inerenti un monumento, ed un sito, di sicura antichità. Infatti, nonostante l'attuale edificio ecclesiastico sia frutto di una completa e radicale ricostruzione databile agli anni Settanta del XIX secolo, un centro parrocchiale è testimoniato a Brusson in modo inequivocabile almeno dal XII secolo.¹ Successivamente ad un primo edificio di cui non si possiedono notizie storiche, e di cui permangono allo stato attuale delle ricerche dubbi sull'effettiva collocazione,² nel corso del XV secolo³ sarebbe stata edificata nell'area dell'attuale parrocchiale una prima chiesa, a navata unica orientata in senso est-ovest, di cui rimangono una descrizione particolareggiata stilata dal canonico Vuillermin e due illustrazioni, una edita nel *Catalogo degli enti e degli edifici di culto e delle opere di arte sacra* pubblicato dal canonico Brunod,⁴ l'altra, un'incisione, realizzata a corredo del testo *La Vallée d'Aoste* di Édouard Aubert.⁵ La distruzione di questo complesso, ad opera del valesiano Giuseppe Lancia e secondo il progetto di Innocenzo Manzetti, comportò una rotazione dell'asse della chiesa di 90°, portando il nuovo edificio in posizione perpendicolare al precedente.

La certezza della sovrapposizione della nuova struttura ecclesiastica rispetto al complesso tardomedievale era basata, fino ad oggi, sulla sopravvivenza del blocco architettonico denominato "Chapelle des Blancs", posto in adiacenza alla parete occidentale della chiesa attuale, tra questa ed il campanile tardogotico, facilmente identificabile come l'unica porzione ancora in elevato della parrocchiale quattrocentesca. Prolungando verso est le pareti della *chapelle*, secondo le misure fornite dal Vuillermin (una lunghezza stimata di circa 25 m), si otteneva quindi il posizionamento ipotetico dei perimetrali dell'edificio ecclesiastico antico, verificandone senza ombra di dubbio la possibile presenza, e dunque la sopravvivenza, al di sotto del pavimento della chiesa attuale (fig. 2).

Sulla scorta di queste preziose informazioni, una volta assodata la necessità dell'asportazione e del rifacimento della pavimentazione esistente per l'inserimento del nuovo impianto di riscaldamento ed il risanamento delle strutture murarie, è stato organizzato l'intervento archeologico, volto alla verifica dei dati storici e bibliografici precedentemente esposti ed alla tutela delle emergenze fisiche dell'impianto quattrocentesco ipoteticamente conservate.

Superati i primissimi livelli, interpretabili come sistemazioni per la posa del pavimento della chiesa moderna, si sono immediatamente potute individuare due aree



1. Veduta da est della fondazione del muro di terrazzamento: si noti la sepoltura (T. 1) intercettata dalla costruzione del muro stesso. (S.E. Zanelli)

assolutamente differenti dal punto di vista stratigrafico: un settore, posto a nord, caratterizzato dalla prevalenza di strati a matrice limo-sabbiosa di colore verdastro, morfologicamente in pendenza da nord a sud, ed un settore meridionale ricco di macerie di demolizione.

La porzione settentrionale, risultata quasi completamente priva di evidenze archeologiche, è stata interpretata come un accumulo di sedimentazione di versante, ossia un'area aperta la cui pendenza avrebbe favorito la formazione di un deposito naturale colluviale ricco di trovanti pietrosi. Proprio la particolare conformazione morfologica del sito è probabilmente alla base della realizzazione di un muro est-ovest di contenimento del versante e di un viottolo lastricato, parallelo a questo, di circa 3 m di larghezza, elementi necessari da un lato alla messa in sicurezza del pendio, dall'altro alla realizzazione di un sistema drenante delle acque di ruscellamento, una sorta di intercapedine per evitare che queste ultime potessero penetrare all'interno dell'edificio. Sebbene l'indagine non abbia potuto

determinare a quale periodo risalga la costruzione di queste strutture, il rinvenimento di una sepoltura intercettata dallo scasso per la realizzazione del muro di terrazzamento dimostra come queste non siano contestuali al primo impianto ecclesiastico (fig. 1), ma costituiscano un successivo miglioramento funzionale. Purtroppo l'edificazione della chiesa attuale ha comportato lo sbancamento di una porzione consistente del substrato originario che doveva estendersi verso nord, e con esso delle sepolture che sicuramente si trovavano in questa posizione,⁶ rendendo impossibili ulteriori considerazioni su questo settore.

La parte di indagine concernente l'area che doveva coincidere con l'interno della chiesa quattrocentesca ha invece restituito una buona messe di informazioni, a partire dalla ricostruzione delle azioni di demolizione attuate nel cantiere ottocentesco. Infatti il settore è risultato ingombro di una grande quantità di materiale, conseguenza della demolizione e successivo spianamento delle macerie del complesso tardomedievale. Particolarmente interessante



2. Sovrapposizione ipotetica elaborata prima dell'inizio delle indagini archeologiche tra la pianta della chiesa barocca e quella della chiesa tardomedievale: in filigrana il posizionamento delle strutture effettivamente emerse a fine scavo. (Rilievo M. Lévêque, G. Abrardi, elaborazione M. Lévêque, M. Cortelazzo)



3. Veduta del crollo di uno degli archi pertinenti la chiesa tardomedievale. (S.E. Zanelli)

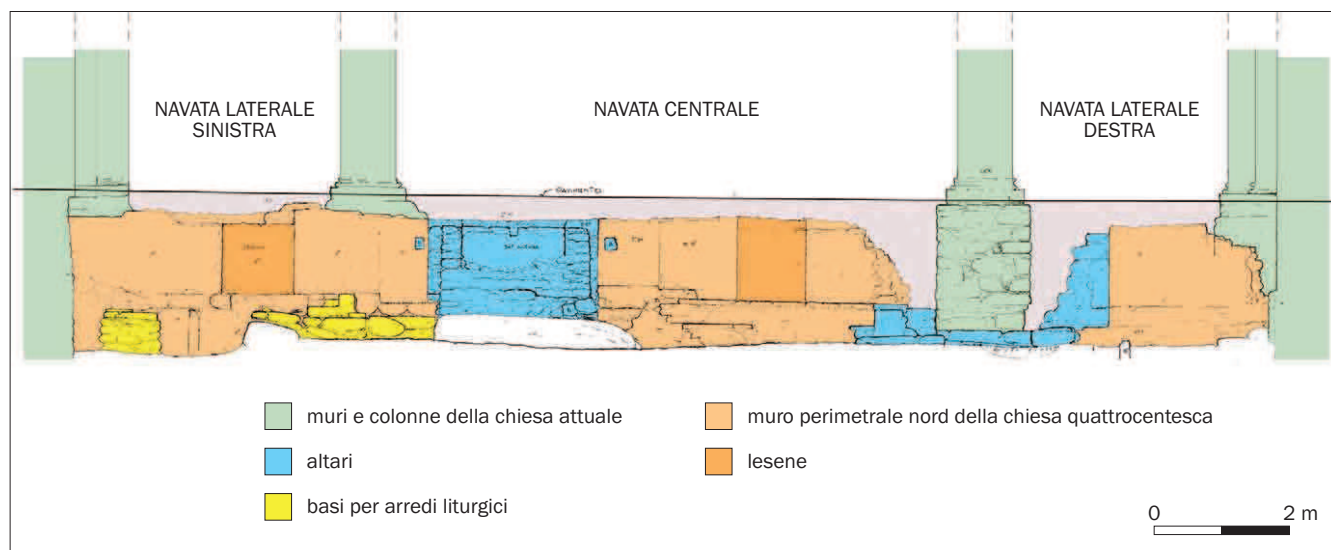


4. Elementi delle costolature in travertino rinvenuti nello scavo: si noti la chiave di volta con lo stemma della famiglia Challant. (G. Sartorio)

è stato il rinvenimento di porzioni, ancora in connessione quasi perfetta, di due delle grandi arcate che dovevano separare le volte ogivali a crociera della navata (fig. 3). La loro posizione, alla base del riempimento macerioso e in corrispondenza delle basi dei pilastri che dovevano fungere da imposta, chiarisce la sequenza seguita dal cantiere del Lancia, che iniziò la demolizione facendo crollare le volte e le arcate dopo averne lesionate le reni. Nel riempimento si sono inoltre rinvenuti elementi in travertino

appartenenti alle costolature delle volte, alla cui intersezione erano posizionate chiavi decorate da uno stemma Challant (fig. 4), nonché una cospicua quantità di intonaci, ancora in fase di studio.

Il prospetto interno del perimetrale settentrionale dell'edificio quattrocentesco, conservato per quasi 2 m di altezza per tutta la lunghezza dello scavo, ad eccezione degli scassi subiti per la costruzione dei muri laterali e dei pilastri della nuova chiesa, sottoposto ad un'attenta analisi stratigrafica e strutturale ha rivelato come la parrocchiale tardomedievale fosse articolata in campate separate da lesene aggettanti dalle pareti, queste ultime destinate ad ospitare una serie di arredi liturgici (fig. 5). In particolare, procedendo da ovest verso est, si sono individuati la base per l'incasso di un possibile fonte e due strutture di maggiori dimensioni, interpretabili come altari secondari in appoggio alle pareti laterali della chiesa. L'analisi di quello più occidentale (fig. 6) ha permesso di riconoscere un blocco di muratura direttamente poggiante su di un grande masso erratico inglobato nella fondazione stessa del perimetrale della chiesa, la cui parte superiore, scalpellata, doveva emergere almeno al livello della quota pavimentale. La sua realizzazione è evidentemente contestuale alla costruzione dell'edificio sacro, dal momento che sono presenti nella stessa parete incassi per l'alloggiamento di una struttura di rivestimento, quasi certamente lignea. Questo primo altare venne successivamente rivoluzionato e sostituito con un arredo della medesima funzione, ma più monumentale, attraverso la costruzione di un basamento in muratura ad inglobare quello precedente, obliterandolo. In generale la lettura di questa parete denota la presenza di una sequenza relativamente complessa di fasi di ristrutturazione dell'arredo della chiesa antica, a marcare una trasformazione dello spazio liturgico nel corso dei secoli, principalmente attraverso una monumentalizzazione degli apparati e degli elementi strutturali. Non è stato invece possibile documentare, se non per una porzione assai limitata, la pavimentazione della chiesa quattrocentesca, ipoteticamente in semplice battuto di terra, assi lignee o lastre litiche recuperate prima della demolizione del complesso.



5. Prospetto elaborato del perimetrale settentrionale della chiesa quattrocentesca. (Rilievo G. Abrardi, elaborazione G. Sartorio)



6. Veduta frontale di uno degli altari documentati lungo il prospetto settentrionale interno della chiesa antica. (S.E. Zanelli)

Sfruttando la necessità di risanamento della parete orientale, è stato condotto nel 2011 un ulteriore sondaggio archeologico all'esterno della parrocchiale, sotto forma di trincea della larghezza di circa 2 m adiacente all'edificio sacro (fig. 7). Questo supplemento di indagine ha permesso di intercettare il diaframma di passaggio tra la navata, provvista di contrafforti esterni in corrispondenza degli angoli, e l'abside della chiesa medievale, di forma rettangolare e portante i segni di successive riprese e rifacimenti.



7. Veduta zenitale del saggio di scavo esterno alla chiesa: visibili i muri della parrocchiale tardomedievale e l'area cimiteriale a sud. (S.E. Zanelli)

Anche in questo caso sono apparse ben distinguibili stratigraficamente le porzioni in origine interne al complesso religioso, ingombre di macerie e di frammenti di intonaco. Di particolare interesse risulta il ritrovamento in un settore di indagine limitato, a sud dell'edificio sacro medievale, di ben cinque sepolture, attribuibili, sulla base dei corredi (perlopiù rosari) e della tipologia (casse lignee), all'ultima fase di vita del complesso liturgico prima della sua demolizione nel XIX secolo, prova della presenza di un'area cimiteriale coincidente con quella attualmente occupata dal sagrato e dalla scalinata di accesso all'edificio barocco.

Complessivamente, i dati emersi grazie ai sondaggi archeologici, condotti in piena sinergia con il recupero del monumento, hanno evidenziato l'importanza di una supervisione archeologica prima e durante operazioni di questo genere, destinate a restituire alle comunità di appartenenza non solamente un edificio vuoto, ma un complesso monumentale che proprio dalla conoscenza della sua evoluzione e della sua storia trae la stessa essenza della sua unicità.

1) Nella bolla papale di Alessandro III del 1176 la chiesa di Brusson è elencata tra quelle di libera collazione vescovile, cfr. A.P. FRUTAZ, *Le fonti per la storia della Valle d'Aosta*, [1966], ried. a cura di L. Colliard, Aosta 1998, p. 237.

2) Le voci che vorrebbero la prima parrocchia di Brusson localizzata dove oggi si trova la cappella di Saint-Valentin, poco prima dell'ingresso al centro abitato provenendo da Verrès, non trovano riscontri documentari né materiali; del resto non possediamo neppure prove determinanti per affermare che il primo edificio religioso fosse collocato nella stessa posizione delle successive parrocchie tardomedievale e contemporanea.

3) La datazione al Quattrocento è avanzata dal canonico Vuillermin, in S.-B. VUILLERMIN, *Brusson. Notices historiques*, [1923], ried. a cura di J.-M. Lévêque, Aosta 1985, p. 60, e confermata su base deduttiva da Orlandoni, in B. ORLANDONI, *Architettura in Valle d'Aosta. Il Quattrocento. Gotico tardo e rinascimento nel secolo d'oro dell'arte valdostana. 1420-1520*, Ivrea 1996, p. 117.

4) E. BRUNOD, *Arte sacra in Valle d'Aosta. Catalogo degli enti e degli edifici di culto e delle opere di arte sacra nella Diocesi di Aosta. Bassa Valle e Valli laterali II*, vol. V, Quart 1987, p. 114.

5) É. AUBERT, *La Vallée d'Aoste*, Paris 1860, facsimile dell'ed., Aoste 1958, p. 125.

6) Solo quattro sepolture, peraltro in pessimo stato di conservazione, sono state riconosciute.